

di Giacomo Costa

La vicenda

● Nel 2020, per andare incontro alle indicazioni e alle restrizioni contro il Covid, il governo nazionale ha concesso di allargare i plateatici e di dotarli di vere pareti rimovibili

● Nei giorni scorsi il Senato ha approvato la proroga delle deroghe decise in pandemia fino al 31 dicembre 2024

● Il Comune di Trento sta studiando un nuovo regolamento che vada oltre le definizioni di zona esistenti, in maniera simile a quanto fatto per il Prg, ma anche che preveda aree specifiche di tutela

TRENTO Pedane, recinzioni, teloni, pareti rimovibili e fioriere alte come un ragazzino, a fine anno dovrà sparire tutto. Giusto gli ombrelloni potranno restare a riparare sedie e tavolini da sole e pioggia, ma quelle «sale esterne» figlie dell'emergenza pandemica, formalmente rimovibili ma rimaste stabili per tre anni dovranno diventare un ricordo. Con qualche deroga, certo, qualche compromesso e persino la possibilità di trasformare davvero alcuni «boulevard» cittadini, ma la rivoluzione che il Comune di Trento ha in mente per i plateatici dei locali in centro storico non sarà incruenta, almeno non per tutti.

Nei giorni scorsi il Senato ha approvato la proroga al 31 dicembre 2024 per le occupazioni di suolo pubblico «emergenziali», contenuta nel Ddl Concorrenza e anche



Anarchia visiva Via Belenzani oggi ostruisce la vista del suo affaccio su piazza Duomo con una cacofonia di colori e soluzioni (Foto Eccel/LaPresse)

Piani, omogeneità e «super centro» Pronta la rivoluzione dei plateatici

in Trentino le categorie aspettando con ansia l'adeguamento della Provincia al testo romano. Ma Palazzo Geremia in realtà è già andato oltre, e vuole arrivare al suo risultato entro questo cambio di calendario, al massimo sfruttando il prossimo per concedere una transizione più morbida ai locali cittadini, senza il singhiozzo di un passo indietro e uno avanti. Lo spiega l'assessore ai Piani urbanistici Monica Baggia, che da mesi cerca di mettere assieme le istanze del Comune e quelle della Soprintendenza ai Beni culturali — che si dividono la competenza in materia, il primo per le metrature concesse, la seconda per tutto quello che ci finisce sopra — e da un paio di settimane anche quelle degli stessi esercenti: «Se la norma nazionale prevede la totale eliminazione di tutte le strutture semi-fisse nelle aree di centro storico, noi stiamo lavorando per superare la vecchia zonizzazione urbanistica che vede solo un'enorme «zona A» che arriva fino a piazza Mostra, recuperando ad esempio i criteri del Prg». Significa che il «centro storico» potrà comprende-



re anche alcune «strade di percorrenza» dove i limiti saranno più morbidi: quelle dove corrono le auto, in pratica, come piazza Venezia e via Torre verde. fatte salve queste, però, niente pedane e niente pareti, solo gli ombrelloni: «Stiamo ragionando su qualche soluzione molto leggera per trattenere nel plateatico il calore dei sistemi di riscaldamento — continua Baggia — ad esempio dei paravento trasparenti, ma è il massimo a cui si può pensare. Dovrà comunque essere uguale per tutti, perché l'altro principio che deve passare è quello dell'omogeneità».

Dialogo
L'assessore Monica Baggia, e Massimiliano Peterlana (Confesercenti)

Via le pedane e le pareti «mobili», resteranno solo tavoli e ombrelloni. Ma nel prossimo regolamento pure paraventi e «progetti di zona»

Nel nuovo regolamento è però anche prevista una zona che colloquialmente l'assessore chiama «super centro», dove davvero non potranno esserci più che sedie, tavolini, e ombrelloni — tutti uguali — che di fatto corrisponderà a piazza Duomo e immediati dintorni, come piazza D'Aragno e via Garibaldi. Non via Belenzani, dove oggi regna l'anarchia visiva e che Baggia sogna di includere tra le strade per cui ha immaginato la grande novità del testo che sta elaborando: «Alcune vie potrebbero essere protagoniste di «progetti d'area», in deroga al regolamento: trovando un accordo con categorie e Beni culturali si possono individuare soluzioni omogenee che siano compatibili e che valorizzino il viale. Ci stiamo già ragionando per via San Martino

e via Suffragio, che si prestano molto bene, ma sarebbe bello farlo anche per riordinare finalmente la strada che affaccia proprio su piazza Duomo».

Probabilmente le maggiori resistenze, comunque, non saranno per questi aspetti ma per la revisione delle metrature, visto che saranno a loro volta ricalcolate, secondo la proporzione tra interni ed esterni: «Come a Bolzano, dove non può esserci fuori il doppio dei posti che ci sono dentro. Noi abbiamo molti locali davvero piccoli, quindi magari non seguiremo la stessa percentuale, ma il principio è corretto anche per una questione di servizi disponibili, e di personale». Eppure, per gli esercenti, il nodo è visto tutto al contrario, facendone una questione di tenuta occupazionale: «Oggi c'è chi ha potuto

assumere proprio contando sui coperti esterni — ricorda Massimiliano Peterlana, vicepresidente Confesercenti — Il Covid poi non ha cambiato solo la disposizione dei tavolini ma proprio le abitudini dei clienti, che oggi scelgono ancora dove fermarsi anche in base alla possibilità di consumare all'esterno. Per questo confidiamo che la proroga di un anno concessa a Roma sia confermata anche a livello locale».

Il Comune però ha il suo programma: il regolamento dovrà essere approvato entro fine 2023, certo concedendo un anno di tempo a tutti per adeguarsi, ma la differenza sta in come saranno spesi quei dodici mesi: con la proroga si potrà mantenere l'assetto presente per passare poi a quello deciso con il testo di palazzo Geremia, se invece non sarà così nel frattempo bisognerà riportare tutto al pre-Covid in attesa di poter corrispondere alle nuove disposizioni. Il dialogo è comunque aperto, e il 10 novembre è previsto il prossimo incontro in Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Baldracchi, architetto e presidente di Italia Nostra

«Basta con la privatizzazione progressiva»



Italia nostra
Monica Baldracchi

«**S**iamo in un mondo che sempre più si concentra sugli interessi del singolo piuttosto che su quelli della collettività. E questo è verissimo anche se si guarda alla questione plateatici». La proroga romana contenuta nel Ddl Concorrenza e che mantiene per un altro anno le deroghe alle norme sui «dehors» pensate in periodo pandemico piace molto poco alla presidente di Italia nostra Manuela Baldracchi, che parla anche dall'alto della sua professione di architetto.

In totale contrapposizione alla spinta che arriva dalla categoria direttamente interessata, che suggerisce di capovolgere il concetto di «occupazione di suolo pubblico» in «valorizzazione di suolo pubblico», Baldracchi ricorda come «lo spazio urbano, cittadino, appartiene a tutti, deve essere fruibile da

tutti, non trasformato progressivamente in un beneficio di privati». La presidente trentina dell'associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico legge nelle concessioni pandemiche solo l'ultimo capitolo di un'escalation iniziata decenni or sono: «Le prime occupazioni di suolo pubblico venivano rilasciate per i banchi del mercato, i bar allora erano solo i posti dove di beveva un bicchiere in piedi al bancone. Poi si è arrivati ai plateatici esterni. E da lì si è progressivamente continuato a forza di scuse: le prime pedane sono arrivate a Trento dove le strade erano in leggera pendenza e si chiedeva di poter pareggiare i tavolini. Peccato che a Mantova, ad esempio, la piazza centrale sia un acciottolato inclinato e nessuno si sia mai sognato niente di simile». Le pedane hanno poi portato ai «recinti»,

anche quelli con la loro giustificazione: «Si diceva servissero per evitare che i clienti scappassero senza pagare, e quindi erano progressivamente sempre più chiusi, con sempre meno aperture. Anche quando sono stati vietati, è toccato alle fioriere, con piante 2ad alto fusto» che poco hanno da invidiare ad autentiche pareti. Eppure il plateatico



La provocazione
Le sedute nelle piazze non sono qualcosa di sbagliato, sono segno di socialità urbana, ma perché non abbiamo più panchine?

dovrebbe sempre poter essere attraversato da un passante, come principio generale». Baldracchi condanna anche l'incorenza visiva di pubblicità, teloni, ombrelloni tutti diversi e persino con gelato giganti che affollano via Belenzani, ad esempio, ma non le sedute esterne in generale: «Tavolini e sedie nelle piazze sono bellissimi, sono la dimostrazione di come una città sia luogo di incontro, di socialità, ma non si dovrebbe usarli per appropriarsi del terreno comune. E poi dovremmo anche chiederci se davvero è giusto che, per potersi sedere a parlare in centro, sia per forza necessario doversi fermare a consumare in un locale. Abbiamo tolto tutte le panchine anni fa per non concederle ai senzatetto. Era davvero una giusta soluzione?» (gi. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA